

LE IDEE

Dal '68 a noi le lotte violente e la democrazia

di FEDERICA RESTA

Che legame c'è, se c'è, tra gli attivisti di Ultima generazione e gli studenti della «battaglia di Valle Giulia» del 1° marzo 1968? Si tratta, non c'è dubbio, di giovani, episodi e contesti estremamente diversi, per il tipo di rivendicazioni avanzate [...]

A PAGINA 12>>

ANALISI IL VOLUME DI LUIGI MANCONI E GAETANO LETTIERI

Dal Sessantotto a noi tra forza e diritto la via non democratica alla democrazia

di FEDERICA RESTA

Che legame c'è, se c'è, tra gli attivisti di Ultima generazione e gli studenti della «battaglia di Valle Giulia» del 1° marzo 1968? Si tratta, non c'è dubbio, di giovani, episodi e contesti estremamente diversi, per il tipo di rivendicazioni avanzate, per l'epoca storica in cui si inseriscono e per gli stessi mezzi di lotta politica scelti. Ultima generazione si è, infatti, resa protagonista di atti dimostrativi - per lo più riconducibili alla disobbedienza civile - volti a imporre, con la loro forza anche simbolica, il tema ambientale in un'agenda politica che lo ha, invece, sempre sottovalutato. Ben altro tenore hanno avuto, invece, le contestazioni del Sessantotto, con la scia di violenza, anche di tipo eversivo, che ne è seguita.

Eppure, entrambe queste proteste, pur con le profonde diversità che le connotano, sono accomunate dal ricorso a mezzi extra-legali di lotta politica, diversi da quelli legittimi e legittimati dall'ordinamento. E questi due esempi sottendono, al fon-

do, un interrogativo comune: può darsi una via - persino un'«educazione» - non democratica alla democrazia? Il ricorso all'illegalità (e, in alcuni casi, anche alla violenza) può ritenersi un passaggio prodromico alla costruzione di un nuovo (e più giusto) ordine sociale e istituzionale?

Attorno a questa domanda, provocatoria neppure per un attimo, si sviluppa il bel libro di Luigi Manconi e Gaetano Lettieri, *Poliziotto-Sessantotto. Violenza e democrazia*, edito da **Il Saggiatore** (pagg. 200, euro 19). Non si tratta «soltanto» di una rilettura, lucida e a volte persino drammatica, del Sessantotto e dei momenti più difficili dell'epoca (la morte di Giuseppe Pinelli, l'omicidio di Luigi Calabresi, il sequestro Moro). Nei loro contributi - diversi per tono e punto di vista, ma convergenti nell'analisi - Manconi e Lettieri mettono a nudo una delle più grandi contraddizioni non solo della storia recente ma, più in generale, dello Stato e dell'agire democratico. Ripercorrendo quegli anni e la scelta, che fu di molti, della violenza come strumento dell'agire politico, gli autori scavano al fondo del para-

dosso di una via non democratica alla democrazia.

E pur giungendo alla conclusione per cui «il «tirocinio democratico» non consente deroghe rispetto alla natura appunto democratica, e legale, del repertorio di mezzi utilizzati nella lotta politica», essi riconoscono la complessità di uno dei più dirimenti nodi irrisolti del pensiero politico. Non si tratta «soltanto» di discutere se il fine giustifichi i mezzi, ma del senso stesso - e della legittimazione - dello Stato.

Il legame tra forza e diritto, violenza e autorità, è alle radici dello Stato moderno; il Leviatano che, nella tradizione contrattualista, accentra in sé il monopolio della forza legittima per liberare i cittadini dalla violenza intrinseca al *bellum omnium contra omnes*, tipico dello stato di natura. La democrazia rende, poi, l'uso autoritativo della forza legittimo solo se - e nella misura in cui - conforme a specifici requisiti, di sostanza ma anche di forma; regola ma non esclude la violenza. Era, del resto, Walter Benjamin a notare come la violenza non si esaurisca nel momento fondativo dell'ordinamento ma riemerge, in funzione

conservativa, nella violenza amministrata.

Non è un caso che la forza sia uno dei principali requisiti (oltre al valore) della legge: il fondamento mistico dell'autorità secondo Jacques Derrida, consistente in una violenza intrinseca, mentre la giustizia diviene esperienza «dell'impossibile». E di questo nesso indissolubile tra diritto e violenza, forza e autorità vi è traccia nella stessa semantica. *Gewalt* in tedesco indica tanto la forza in sé quanto l'autorità legittima. Violenza, invece, deriva dalla parola greca *Bia*, legata sia, paradossalmente, a *Bios* (vita) che alla «violazione» (di un limite, di una regola), come a sottolineare ad un tempo l'eccedenza e il meccanismo d'interdizione sottesi alla violenza.

Su queste interrelazioni, profonde e paradossali, si interrogano gli autori, indicando nell'ossimoro del «poliziotto Sessantotto» - di chi, cioè, ha vissuto la tensione tra forza e diritto - la via per una rifondazione democratica del potere, libera dalla violenza. Va dunque recuperata questo appare il messaggio del libro - la vocazione autenticamente garantista del diritto, come limite del potere e presupposto di una giustizia possibile.



**POLITICO
E SOCIOLOGO**
Luigi Manconi
(in foto)
firma con
Gaetano Lettieri
«Poliziotto-
Sessantotto.
Violenza
e democrazia»